Anno VI - 1853 - N. 336

L'OPINIONE

Mercoledì 7 dicembre

Torino	anno L. 40	semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id » 24	id » 13
Svizzera e Toscana	id » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id » 58	id » 32	id » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id » 34	id » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli. N 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Mancandone alcune copie del giornale di ieri, riproduciamo il seguente

Dispaccio elettrico.

Parigi, 6 dicembre, ore 1, min. 30.

A Parigi ebbe luogo con gran pompa l'inaugurazione della statua del maresciallo Ney.

Secondo nuovi ragguagli da Costantinopoli in data del 21, le voci corse dello sgombro di Kalafat erano false. I turchi non furono battuti a Craiova, dove non fuvvi battaglia. L'occupazione di Kalafat aveva per unico scopo di proteggere la Serbia, all'intento di rendere disponibili 40,000 uomini de' corpi di riserva riuniti a Sofia, ciò che si è effettuato.

Il generale Omer bascià ha fatto ritirare da Turtukai le truppe stanche e ne ha sostituite altre, le quali erigono nuove opere di difesa. L'isola di Mokan fu realmente occupata dai turchi dopo combattimenti molto micidiali pei russi.

I turchi furono vincitori in un altro combattimento nell'Asia. Se ne aspettano i particolari.

Lord Redeliffe continuava ad insistere per l'accettazione dell'ultima nota, ad onta di un primo rifiuto.

Costantinopoli era perfettamente tranquilla.

TORINO 6 DICEMBRE

IL MINISTERO E LE ELEZIONI

Neppure nell'ultimo istante il partito del disordine e dell'anarchia non si stanca dal seminare zizzania e dal destare diffidenze. Tutti i suoi sforzi, tutte le sue arti subdole sono dirette a che? Ad avere una camera costituzionale? Alla tutela dello statuto? No, ma a rovesciare il ministero Cavour. Atterrato Cavour, la patria è salva, i nemici vinti, la fiducia rinasce, la tranquillità non sarà più turbata. Il ministero Cavour è il mostro, contro cui si provano gli Ercoli della reazione, e non s'avvedono che, combattendolo con tanto accanimento, lo elevano di molto e confessano la sua importanza.

A sentirli non v'ha ripiego, non mena, non raggiro, a cui il ministero non abbia fatto ricorso per influire sulle elezioni. Impiegati dell'ordine amministrativo, impiegati giudiziari, istitutori, carabinieri, apparitori, spie, ciò che v'ha di più rispettabile e ciò che v'ha di più dispregievole, tutto fu messo in moto per ottenere il trionfo ministeriale.

I ministri sono tanto gelosi dei loro portafogli, che per non lasciarseli fuggire di mano, non isdegnano qualunque spediente, qualunque arma. Ma quali sono queste armi? I giornali reazionari declamano, gridano e strepitano, ma non sanno additarle, denunziarle al paese. Pubblicate le circolari del ministero, si riconobbe che non ledevano la libertà degli elettori, annunziati alcuni atti di funzionari subalterni, fu dimostro che neppure questi si dipartirono dalla moderazione nè fecero uso di mezzi riprovevoli.

Il governo non avrebbe potuto, volendo, fare di più, senza falsare le istituzioni costituzionali. Tutti i partiti debbono essere liberi di esporre le loro opinioni, giudicare gli atti governativi, sviluppare i loro programmi, rivelare le loro speranze ed i loro timori. Essi debbono avere l'azione indipendente, affinchè le elezioni siano libere e schiette e producano una camera che rappresenti tanto i diritti e gl'interessi, quanto le opinioni ed i partiti del paese.

Questa libertà fu contestata? I partiti poterono mai adoperare più francamente che non adesso, i mezzi di cui dispongono? Se vi fu abuso, non è per parte loro?

E noi se additiamo gli abusi in cui caddero i partiti estremi, non è già per dolercene, poichè tali abusi si correggono facilmente, ma per dimostrare come chi alza più la voce, sia sempre colui che dovrebbe andar più sommesso ed a capo chino.

L'abuso più inverecondo che mai siasi commesso è stato certamente il connubio dei radicali e dei reazionari. Gli elettori non vi lero senza stupore partigiani della demagogia e difensori dell'assolutismo darsi strette di mano, abbracciarsi, lodarsi a vicenda, in mancanza di altri encomiatori, e cooperare al trionfo dell'anarchia. La benda è caduta dai loro occhi, poichè l'immoralità dell'alleanza ha rivelata l'immoralità dei partiti.

Ma anche questa lega ha giovato, essendosi provato che fuori dello statuto non v'è che disordine e confusione, e che vi possono essere gradazioni nell'opinione liberale, le quali è convenevole siano tutte rappresentate in parlamento; ma non vi sono unioni fra' partiti disparati, se non a prezzo dell'onestà e della pubblica morale.

E dopo aver dato al paese uno spettacolo sì disgustevole, parlano di virtù, d'indipendenza di carattere, e pongono gli elettori in avvertenza contro gl'intrighi del governo! Come se fosse possibile la virtù e l'indipendenza in chi obbedisce alle passioni, e più che al bene dello stato pensa alla vittoria d'una fazione, in chi cerca di rovesciare il ministero non già nella speranza di far meglio di lui, ma pel solo piacere di promuovere una crisi, che a tutti sta a cuore di evitare, perchè è facile prevedere che nelle attuali contingenze la caduta del presente ministero non farebbe salire al potere uomini più liberali, ma uomini retrivi; non sarebbe un progresso, ma un regresso.

Le crisi ministeriali cagionano sempre negli stati costituzionali una sospensione degli affari, che può riuscir dannosa, se il nuovo ministero non ha maggiore esperienza del suo precedaneo: ma questo sarebbe l'inconveniente minore nel caso nostro; essendo a temere non solo uno stagnamento ne'pubblici negozi, ma l'abbandono di tutti i progetti, intorno a' quali si sta lavorando ne'differenti dicasteri, sia per l'ordinamento dello stato civile e dell'insegnamento, sia per le misure economiche ed i lavori pubblici. Eppure ogni tentativo fu fatto, elettori, per dividervi, per disunirvi, per traviarvi.

Coloro che si dicono i vostri amici e difensori del popolo trovano agevole l'opposizione, le declamazioni, le arti avvelenate della calunnia: ma non osano farvi un programma esplicito, non osano neppur additarvi i loro candidati.

Non cercano quindi d'istruirvi, ma di pervertire la vostra ragione, corrompere la vostra coscienza e screditare le istituzioni rappresentative.

Eleggete deputati, quali son desiderati da costoro, e vedrete in qual modo si assesteranno le finanze e si ordinerà l'amministrazione, come si ripartiranno le rendite ecclesiastiche, si abrogheranno gli articoli del codice penale che puzzano d'inquisizione e di Sant'Ufficio, si adotterà la legge del matrimonio civile.

I popoli non possono appagarsi di ciance, e di nomi odiosi e ridicoli. Fatti ci vogliono per ispirare fiducia e meritare la stima della nazione. Ora, di fatti, che siano arra di prospero avvenire, i partiti estremi non ne possono addurre in loro favore: quello che fu compiuto di utile e di progressivo, le riforme che furono attuate, le misure adottate per avvicinarsi all'equilibrio finanziario, tutto si debbe al partito costituzionale, sul quale si riversa lo sdegno della reazione e dei radicali.

Chi ha votata la soppressione del foro ecclesiastico, l'abolizione delle decime, de'fedecommessi, delle bannalità feudali, se non la camera disciolta ed il ministero attuale? Chi ha concesse le strade ferrate da Savigliano a Cuneo, da Bra a Cavallermaggiore, da Torino a Pinerolo, da Torino a Novara, da Torino a Susa, da Genova a Voltri, dalla Savoia alla Francia ed alla Svizzera, se non l'attuale governo? Chi ha favoreggiata la navigazione transatlantica, come sussidio delle strade ferrate se non l'attuale governo? Chi ha provveduto lo stato d'una rete ordinata di telegrafi elettrici? Chi ha fatto nascere il pensiero d'un *dock* a Genova, per fare di quel porto il primo del Mediterraneo? Fu il ministero Cavour, appoggiato dalla camera, da quella camera, che la *Voce* diceva composta di *staffieri* e di *cagnotti*.

Queste riforme e miglioramenti, credete, elettori, siano giovevoli allo stato ed ai privati? Credete che le strade ferrate, i telegrafi, la navigazione a vapore, avvicinando le province ed i popoli, agevolando le comunicazioni, siano fonte di progresso o causa di perdita e di pubblico danno? Credete che sia stato utile oppure nocevole l'abolire i privilegi ed il far sì che sia stabilita l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alle leggi?

Se reputate dannose le attuali riforme, inviate pure alla camera deputati reazionari, perchè se non possono abolire quelle, impediranno però se ne imprendano altre; ma se le reputate, come crediamo, giovevoli e sorgente di prosperità e d'incivilimento, badate, che le riforme fatte non sono che l'incominciamento di quelle di cui abbisogniamo, e che per condurle a buon fine, fa mestieri di un ministero che ami il progresso e di una camera che sappia farglielo amare, sostenendolo se va avanti, o ritirandogli l'appoggio, se retrocede. Noi diremo agli elettori liguri: Volete il *dock*, desiderate che si promuova la costruzione della strada ferrata elvetica, la quale metta il vostro porto in comunicazione colla Germania? Scegliete uomini, che apprezzino i miglioramenti commerciali, e che abbiano cognizioni economiche, che alle grette idee municipali, ostacolo al bene, sostituiscano idee più larghe di solidarietà fra tutte le provincie. Diremo agli elettori delle provincie di Alessandria, di Casale, d'Ivrea, ecc.: Desiderate siano concesse le strade ferrate da Vercelli a Valenza, da Santhià a Biella, da Ivrea a Chivasso, da Acqui ad Alessandria ed a Stradella, da Mortara a Vercelli? Eleggete uomini, che non dubitino de' vantaggi delle strade ferrate, che non le abborrino, siccome quelle che avvicinano i popoli ed accelerano la diffusione delle idee.

A tutto il paese poi ricorderemo, che nei governi rappresentativi, il bene ed il male dipende dalla camera, vero potere popolare; che se la camera è composta di persone capaci, oneste, liberali, non vi sarà al progresso altro ostacolo tranne quello della prudenza; se sarà costituita di persone equivoche, di opinioni mal ferme o propense a misure retrive, non vi sarà più alcun ritegno alla reazione. Allora non incolpatene il ministero, il quale non può essere se non fedele specchio della camera; ma voi stessi, che improvvidamente avete nominata una camera contraria alle vostre aspirazioni ed ai vostri interessi.

LISTE ELETTORALI

Aix-les-Bains — Conte Salmour ex-deputato.
Asti — Baino avv. Luigi.
Alessandria I — Rattazzi avv. Urbano.
Id. II — Mantelli cav.
Alassio — Fava cav. Angelo.
Annemasse — Bastian François.
Arona — Torelli maggiore Luigi.
Avigliana — Sardi cav.
Barge — Bertini cav. dottore.
Biandrate — Beldi.
Biella-Andorno — Arnulfo cav. causid. Giuseppe.
Bioglio — Sella Gregorio.
Bobbio — Spinola march. Tommaso.
Bonneville — Jacquier ex-deputato.
Borgo-Sesia — Carelli cav. Giacomo.
Bosco — Melegari professore.
Bra — Moffa di Lisio.
Bricherasio — Malan Giuseppe.
Cairo — Corsi cav. Luigi.
Canale — Michellini Alessandro.
Caraglio — Deandreis cav. Maurizio.
Carmagnola — Benso Gaspare.
Carrù — Gastinelli Luigi.
Caselle — Sossi avv.
Castelnuovo-Scrivia — Balbi Senarega.
Castelnuovo-Asti — Buoncompagni cav.
Cavour — Pallieri conte Diodato.
Ceva — Durando generale Giacomo.
Chambéry — M. Perret negoziante.
Cherasco — Petitti conte Agostino.
Chiavari — Solari avv.
Chieri — Quaglia generale Zenone.
Chivasso — Crosa avv. Zaverio.
Cigliano — Farini dott. Luigi.
Ciriè — Paroletti avv. Gustavo.
Condove — Polto dott. Secondo.
Cortemiglia — Sappa barone Giuseppe.
Costigliole-Asti — Niccolini dottore.
Crescentino — Chiò prof. Felice.
Cuneo — Brunet avv.
Cuorgnè — Mautino Massimo.
D monte — Campana generale Angelo.
Dogliani — Cassinis avv. G. Battista.
Domodossola I. — Bianchetti dott. Giovanni.
Id. II. — Fantonetti.
Dronero — Ponza di S. Martino conte Gustavo.
Evian — Mathieu consigliere di Stato.
Felizzano — Bertoldi prof.
Finalborgo — Buraggi cav. Giovanni.
Frassineto — Lanza dott. Giovanni.
Garessio — Vicary avv. Luigi.
Gassino — Gianone avv. Luigi.
Ivrea — Bellono avv. Giorgio.
Lanzo — Genina prof.
La-Chambre — Brunier ex deputato.
La Motte Servolex — Conte E. Avigdor ex-dep.
Mede — Martini conte Enrico.
Monbercelli — Cornero avv. Giuseppe.
Moncalieri — prof. Pateri ex-dep.
Mondovì — Peirone avv. Giacomo (e non *Michele* come venne indicato erroneamente nei fogli antecedenti).
Monforte — Daziani avv.
Mongrando — Demarchi avv. Gaetano.
Montechiaro — Berruti avv. Ignazio.
Montmeillan — Louaraz ex-dep.
Mortara — Colli ingegnere.
Nizza Monferrato — Bona cav. Bartolomeo.
Nizza Marittima I. — Deforesta avv. Giovanni.
Id. II. — Avigdor Giulio.
Novi — Isola avvocato.
Oleggio — Mazza ingegnere Andrea.
Oneglia — Bonavera ex-deputato.
Ovada — Gilardini avv. Francesco.
Pallanza — Cadorna avv.
Pancalieri — Lamarmora cav. Alfonso.
Perosa — Polliotti avv. Enrico.
Pieve d'Oneglia — Riccardi ex-deputato.
Pinerolo — Brignone Giuseppe.
Pont — Gallo avv. Domenico.
Pont-Beauvoisin — Guillot ex-dep.
Pontestura — Bronzini avv.
Porto Maurizio — Airenti avv. Antonio.
Pugetthéniers — Verani-Masin cav.
Quart — Buniva prof.
Racconigi — Castelli Michelangelo.
Rivarolo (Canav.) — Demaria prof. Carlo.
Rivoli — Berti prof. Domenico.
Romagnano — avv. Rossi Vincenzo.
Rumilly — Ginet avv.
Saluzzo — Di Monale cav. Alessandro.
Salussola — Salino conte Augusto.
S. Damiano — Richetta avv. Nicolò.
S. Martino Siccomario — Valvassori ing. Angelo.
S. Quirico — Paleocapa cav. Pietro.
Sanfront — Tonello avv. Michelangelo.
Santhià — Casanova conte Alessandro.
Sartirana — Cavallini avv. Gaspare.
Savona — Astengo avv.
Serravalle — Rossi cav.
Sospello — De-Alberti colonnello Giac.
Spigno — Gianolio avv.
Stradella — Broglio Emilio.
Strambino — Sumis colonnello Aristide.
Susa — Agnès Matteo consig. di cass.
St.-Pierre d'Albigny — avv. Lachenal.
San Remo — Zirio ex-deputato.
Taggia — avv. Arrigo.
Torino I. — Cavour conte Camillo
II. — Pallavicini-Triulzio Giorgio.
III. — Galvagno avv. G. Filippo.
IV. — Notta avv. Gio.
V. — Bolmida Luigi.
VI. — Miglietti avv.
Torriglia — conte Livio Benintendi.
Tortona — Farina avv. Paolo.
Trecate — conte Francesco Annoni.
Trino — Bezzi prof.
Ugine — Blan Maurizio ex-deputato.
Utelle — Brunati commend.
Valenza — Annoni conte.
Varallo — Vimercati conte.
Varzi — Mazza avv.
Ventimiglia — Ricotti cav. Ercole.
Vercelli — Ara avv.
Verrès — Marco avv. Domenico.
Vigevano — Arconati marchese.
Voghera — Pezzani avv.

Il due dicembre. Questa data è rimarchevole non solo per la Francia, ove s'inaugurò colla medesima la nuova èra napoleonica, ma anche in Austria, ove segnò il passo più importante verso la reazione contro la rivoluzione del marzo 1848. Come al 2 dicembre 1851 Parigi svegliandosi trovò totalmente cambiata la sua situazione politica da uno dei più violenti colpi di stato, di cui sia stato testimonio quella capitale nell'agitata storia degli ultimi 60 anni, così tre anni prima nel medesimo giorno gli abitanti di Vienna furono sorpresi dalla notizia dell'abdicazione dell'imperatore Ferdinando I, della rinunzia di suo fratello Francesco Carlo, e dell'assunzione al trono del giovine figlio di quest'ultimo col nome di Francesco Giuseppe.

Questa coincidenza di date ci conduce ad un paralello sui rispettivi effetti di quei colpi di stato. È rimarchevole che mentre Luigi Napoleone inaugurava il suo regno elettivo, intorno al quale poco importa che si chiamasse ancora presidente, e che il titolo di imperatore venisse assunto più tardi, colla distruzione di ciò che in Francia erasi convenuto di chiamare libertà repubblicana, e persino coll'apparente rovina delle forme e garanzie costituzionali. L'imperatore Francesco Giuseppe invece inaugurava la sua

ascensione al trono in forza del diritto ereditario, proclamando solennemente la sua volontà di conservare e difendere gli ordini costituzionali dell'impero austriaco che dichiaravasi rigenerato nei movimenti del 1848, i quali avevano abbattuto il dispotismo immobile del principe di Metternich.

Luigi Napoleone procedette nei primordii della sua potenza con molto rigore contro le opinioni repubblicane, e specialmente contro quelle che sotto il nome di repubblica intendevano di rovesciare e distruggere a fondo i vigenti ordini sociali.

Questi insensati, i quali più per gli errori e la decrepitezza degli uomini che tenevano il potere, che per la propria forza avevano conseguita la vittoria in un giorno di vertigine, spingevano gli audaci loro attacchi non più contro le forme di governo, ma contro le basi fondamentali della società civile.

Questa, costretta a difendersi a qualunque costo, accettò il concorso del nome di Napoleone in tale bisogna, apparentemente ardua, rappresentato dal di lui nipote. Con tali forze riunite la vittoria fu facile, più facile di quello che dapprima erasi creduto. Ora da un lato l'ambizione, dall'altro la gratitudine volle che Luigi Napoleone non avesse prestata la sua opera gratuitamente, e che il potere a lui conferito non fosse transitorio per la circostanza, ma stabile. Indi la reazione contro le massime repubblicane e socialistiche compiutasi col colpo di stato del 2 dicembre andò più oltre, e ferì anche le istituzioni liberali. Un potere nuovo che vuole sostenersi non può lasciar libero corso alle opinioni e alle agitazioni politiche dei partiti scacciati dal seggio, alimentate nei giorni nostri dalle armi potenti della stampa e della tribuna. Perciò l'èra napoleonica si annunciò colla repressione della stampa e coll'abolizione della tribuna.

Nel resto si mantenne nell'andamento del governo il meccanismo costituzionale in quanto alla forma, e lo attestano l'istituzione del senato, quella del corpo legislativo, e finalmente la conservazione del suffragio universale, sebbene manchino le garanzie come la responsabilità dei ministri, l'indipendenza della stampa dagli arbitrii amministrativi, la pubblicità della parola nei recinti legislativi, e il controllo illimitato del corpo legislativo sulle imposte e sulle spese pubbliche. Queste restrizioni non furono accolte con troppo disfavore dall'immensa maggioranza dei francesi, la quale sanzionò anzi col suo voto il sistema di governo inaugurato da un napoleonida.

Ma già i rigori dei primi tempi si sono rallentati, la stampa stessa, sino a che si aggira fuori delle regioni rivoluzionarie che hanno successivamente distrutte tutte le forme di governo da sessant'anni in poi, non è molestata, la parola nei recinti legislativi, sebbene non pubblica, non è però strozzata, il suffragio universale non solo non è soppresso ma è il più valido sostegno morale, la base del governo esistente, e nelle manifestazioni del potere predomina la sollecitudine per il benessere delle classi inferiori del popolo. Queste ed altre circostanze dimostrano che in prossimità al 2 dicembre 1851 la reazione contro le istituzioni liberali del governo francese aveva raggiunto il suo apice, e che d'allora in poi la nazione francese ha di nuovo conquistato terreno verso le idee liberali per quanto ciò era compatibile colle circostanze del paese e colla necessità di tener represse le fazioni che lavorano contro l'esistente ordine sociale e politico. Niun indizio havvi nella situazione del governo francese, che si voglia di nuovo retrocedere ed impedire lo sviluppo dei grandi principii del 1789, che meglio di ogni carta scritta e di ogni costituzione giurata rappresentano le tendenze liberali della Francia, e che furono salvate finora a traverso tutte le peripezie politiche cui andò soggetto quel paese.

Se volgiamo invece lo sguardo a Vienna ove nel medesimo giorno 2 dicembre si compiva pure un anniversario di somma politica importanza, troviamo l'andamento precisamente opposto. Ciò che in Austria si appellavano le conquiste di marzo erano la libera stampa, la tribuna libera e indipendente dei rappresentanti del popolo, la responsabilità del ministero, il controllo delle imposte e delle spese, il giudizio dei giurati; insomma le istituzioni costituzionali e le loro garanzie.

Tali conquiste si obbligava il giovane sovrano di rispettare, compiendo l'edificio di una liberale costituzione dell'impero austriaco in concorso dei rappresentanti delle nazioni dominate dalla casa di Habsburgo, riuniti in apposita costituente. Sebbene non si possa dire che a quell'epoca fosse a Vienna l'opinione liberale al suo apogeo, pure si può asserire che allora il governo austriaco era più che mai nella situazione di dominare i partiti e di erigere sulle rovine del partito retrogrado come su quelle del partito ultrademocratico un sistema politico costituzionale da poter soddisfare, se non tutte le nazioni soggette al suo scettro, almeno le principali. Ma il governo austriaco spinto dal suo zelo nel combattere la rivoluzione che esigeva specialmente in Italia qualche sagrificio territoriale dalla sua parte, s'inclinò verso la reazione, e una volta toccato questo sdrucciolevole terreno, non ebbe più ritegno. Passo a passo furono demolite tutte le così dette conquiste del marzo, nelle provincie tedesche a fronte dell'apatia delle popolazioni subentrata all'agitazione politica, in Italia col regime militare, in Ungheria coll'aiuto della Russia, ed ora l'imperatore d'Austria ha potuto celebrare il quinto anniversario della sua ascensione al trono, vantandosi di aver distrutto ogni traccia del movimento rivoluzionario del marzo 1848 non solo in ciò che aveva di male e di pernicioso per la società civile e politica nel suo sviluppo, ma anche in ciò che vi era di buono, di grande, di memorabile.

L'imperatore che, or son cinque anni, gloriavasi del titolo di imperatore costituzionale, ora gloriasi in quello di monarca assoluto, il sovrano che allora vantavasi di aver ringiovanito il trono, lo ha reso ancora più decrepito di prima, richiamando in parte l'antico sistema in azione come per effetto di galvanismo. La rivoluzione del marzo credeva di aver distrutte le magagne dell'antico governo, e di aver gettato i semi di un migliore avvenire; il giovane imperatore soffocò questi semi di mano in mano che sbucciavano sul terreno politico, e approfittando della tavola rasa prodottasi, vi impose il suo potere assoluto con forme prese a prestito dal cadavere spento dell'antico dispotismo. In compenso l'Austria offre ai suoi popoli un tesoro in pieno fallimento a fronte di imposte spinte all'eccesso, un ammasso di carta monetata perdente ogni giorno del suo valore sui pubblici mercati, stati d'assedio, giudizii statari, confische, carceri e patiboli, i più gravi imbarazzi nelle sue relazioni estere, col passatempo di una stampa servile ed oppressa, tenuta nel più vile disprezzo dallo stesso suo padrone.

Se pensiamo all'avvenire, mentre Luigi Napoleone, nonostante la sua origine elettiva, può guardare innanzi senza troppe apprensioni, nè per sè nè per la nazione di cui regge i destini, l'imperatore Francesco Giuseppe sebbene di diritto ereditario, si trova in posizione ben diversa. La rivoluzione è soffocata ma non spenta e attende soltanto un urto di fuori per avvampare in un terribile incendio, e la nuova rivoluzione austriaca si distinguerà da quella del marzo 1848 nel senso che avrà perduto anche nelle provincie tedesche il carattere dinastico e la mistura aristocratica, questa per essere stata irrevocabilmente distrutta, e quello per essersi messo in diretta opposizione coi principii democratici che formano la base delle costituzioni politiche dei tempi moderni.

DEL RIORDINAMENTO DELL'ASSE ECCLESIASTICO SECONDO I PRINCIPII DEL DIRITTO, ED AVUTO IL DEBITO RIGUARDO ALLE CIRCOSTANZE DEL CLERO E DEL PAESE.

(*Fine*, *V. i num.* 324, 325, 327, 328, 330, 331, 332 *e* 333.

§ IX.

Come si debba procedere al conguagliamento morale delle prebende parrochiali, migliorando le insufficienti.

La proposta ristaurazione delle fabbricerie e la rinnovazione delle disposizioni contenute nel citato imperiale decreto del 6 novembre 1813 sono i mezzi più sicuri per condurci a valutare quanto di liquido personale trattenimento rimanga a godersi da ciascun parroco sulla rispettiva prebenda, allorquando da questa si detraggano le occorrenti somme per l'adempimento dei pesi speciali di cui trovansi più o meno gravate.

Quelle pochissime prebende poi, da cui il titolare si vedrà ritrarre un correspettivo individuale netto e superiore ad un migliaio di lire annue oltre al godimento del consueto alloggio ed orto parrochiale, quando non sieno di patronato particolare, oppure col consenso dei patroni, potranno dichiararsi soggette a riduzione per la porzione eccedente, da effettuarsi a mano del regio economato col mezzo di pensioni corrispondenti, o colla cessione proporzionata di stabili o di fondi pubblici in benefizio di una cassa particolare, che potrebbe chiamarsi la *cassa delle parrochie*.

A questa cassa venendo ad aggiungersi i frutti delle abazie, dei canonicati eccessivi e di altre sinecure di cui si è specificamente discorso nei §§ IV e VII, con una porzione dei beni che verranno via via restituiti dagli ordini regolari sì e come si ragionò nei §§ V e VI, si potrà facilmente completare nel periodo di non molti anni la somma necessaria per agguagliare tutti quanti i parroci in ordine alla quota fissa di onorario individuale superiormente indicata.

Che se alcuno obbiettasse essere molto superiori le spese domestiche in città che nei villaggi, epperò mal provvedersi con una perequazione dei frutti prebendali ai paroci senza distinzione di categorie, si può facilmente osservare che il trattenimento individuale dei medesimi venendo completato dai casuali di stola, e questi crescendo non solamente in proporzione del maggior numero di popolazione, ma più ancora e smisuratamente in proporzione della di lei maggiore ricchezza, la differenza si fa già enorme di per se stessa trai paroci di città ed i paroci rurali, sicchè i primi a parità di prebenda e di gratuito alloggio non avranno mai ad invidiare la condizione dei secondi.

Il governo poi farebbe opera sommamente utile e politica al tempo stesso se, quando prima lo potrà, coi fondi della cassa sovraccennata fornisse a tutti quanti i paroci dello stato il franco recapito della gazzetta officiale. La lettura di questo innocentissimo periodico li terrà al corrente delle leggi con utile anche dei parrocchiani che in molti luoghi non hanno altro consigliere; e l'istruzione che vi riceveranno dalla ponderata lettura degli atti del parlamento, contribuirà a formare o migliorare il loro criterio nelle più importanti questioni sociali. Si vogliono i paroci istrutti, e va bene; ma giacchè i novanta su cento vivono per necessità fra i contadini, con scarsità di libri per la scarsità dei mezzi di farne acquisto, e con rara frequenza d'uomini dotti, si procuri loro questo gratuito letterario trattenimento che produrrà anche tosto il vantaggio morale e politico di veder cessare nel clero la sinistra influenza dei periodici di partito.

Conclusione.

Dietro quanto abbiam discorso, si scorge abbastanza che la questione d'incameramento dei beni ecclesiastici, quale si presenta nel nostro stato, e quale andammo sin qui ponderando e risolvendo, dipende semplicemente dall'applicazione dei più elementari principii di giurisprudenza pubblica sostenuti dalla storia, e favoriti dalle massime del vangelo, dai canoni dei concilii, dalle sentenze dei santi Padri, e persino dal naturale buon senso, se il fariseismo non avesse operato in modo che la ragione rimase quasi sempre vinta dall'ignoranza e dal costume.

Dovendo i vescovi cessare affatto *in virtù dello statuto* dal rappresentare presso di noi un'antica e scaduta instituzione politica, è giusta cosa che ritornino allo stato quei beni che loro erano stati attribuiti per un oggetto diverso dalla semplice loro istituzione religiosa, e che non servono in oggi che a conservarli in una politica condizione bastarda al tempo stesso e potente, epperò combattuta dai rappresentanti della scienza, astiata generalmente dal popolo, e quindi sfavorevole persino alla conservazione del sentimento religioso.

Doversi invero, diceva il vescovo di Bertinoro ai suoi colleghi nelle trentine congregazioni, *doversi restituire ai vescovi i primi onori, ma il pristino e vero onore dei vescovi essere stato l'andar predicando il vangelo con un sacco per vestito, e con un bastone per lettica, non l'addobbarsi per ricchezza con ammanti pomposi, nè l'ingrassarsi o piuttosto gonfiarsi per trascuraggine in un ozio infingardo.* (Pallavicino. Storia del concilio lib. VII, 42)

Eppure la porzione fatta ai vescovi in queste pagine non li restituirà ancora a tutti gli onori a cui chiamavali il collega di Bertinoro, e permetterà alla venerabile fragilità dei nostri reverendissimi pastori di emular tuttavia, anzi di superare nelle condizioni di trattamento la gerarchia delle prime autorità politiche di provincia, perchè ad uguaglianza di stipendii i vescovi aggiungeranno ancora i vistosi lucri che sanno trarre con estrema pastorale bontà dalle loro cancellerie.

Siccome poi l'episcopato moderno ogni qual volta trattossi di uscire dalle sontuose sale dei palazzi per rientrare più o meno sotto le modeste volte del tempio ha sempre opposto ai clamori dei popoli la forza d'inerzia, come ai decreti dei concilii gli intrighi di corte, ed all'autorità della scienza le meno istrutte e circonvenute coscienze dei principi (1); così è d'uopo che il *governo faccia una volta, e faccia prontamente, coraggiosamente, energicamente*, giacchè qui non trattasi già di spogliare l'episcopato (come latreranno gl'ipocriti), ma se debbasi più oltre soffrire che l'episcopato tenga spogliata la nazione; se debbansi ancora tener crocifissi farisaicamente migliaia di poveri contribuenti, ed immolar nuovamente nelle loro persone il Cristo (2) all'orgoglio ed alle avare esigenze della superior casta sacerdotale. E questo è il vero stato della questione.

Nè vale a mendicare gl'indugi l'erronea massima testè proclamata colla miglior buona fede del mondo da Carlo Boncompagni (3), *che nell'istituzione canonica il beneficiato acquisti su tutto ciò che forma la dote del beneficio un diritto che, essendo di sua natura perpetuo, non può essere menomato senza lesione di giustizia.*

L'instituzione canonica infatti dà bensì ai vescovi la giurisdizione spirituale e fa loro acquistare il diritto inerente a tutti i beneficiati di ricevere evangelica alimentazione; ma niuna pergamena della romana curia possiede la magica autorità di confiscare i beni dello stato per mandar lautamente a spasso quarantun vescovi a foggia di feudatarii e in danno dei terzi.

Anzi la massima esternata dal Boncompagni è falsa anche in ordine ai beneficii rigorosamente dotati di puri beni ecclesiastici, sempre quando la si estenda oltre i limiti di civile alimentazione, essendo comune sentenza dei S. Padri e dottori della chiesa, che al di là di tai limiti il beneficiato non ha alcun vero dominio, ma è un semplice amministratore incaricato dal pubblico di rigorosi doveri di beneficenza. (V. sopra il § IV.)

Quindi la stessa curia romana, permettendolo i principi, tassò più volte all'improvviso di enormi somme i beneficiati o per le crociate o per altri motivi creduti di pubblico interesse, quantunque quella curia non abbia nè dominio umile, nè dominio eminente sulle doti beneficiali; fuori dello stato pontificio. Non ha infatti il dominio umile, perchè questo non è lasciato a lei in verun atto civile di tali lasciti o donazioni; non ha il dominio eminente, perchè niuna volontà di privati ha mai potuto conferire sopra verun oggetto alla S. Sede ciò che essi stessi non possedevano, ciò che forma la più alta prerogativa della suprema autorità civile su tutte le temporalità esistenti nello stato. La curia romana non ha dunque potuto agire in quei casi che, come morale autorità direttiva, interpretante la legge comune e avvalorata nel fatto dal concorso dei principi.

Quest'autorità venne poi anche esercitata più volte dai soli principi come interpreti legittimi delle pubbliche necessità e regolatori dei modi di provvedervi nei proprii stati.

È nel vero sentenza comune dei pubblicisti, che le proprietà passate nei corpi od enti morali per un oggetto determinato possono ricevere dalla legge un'altra destinazione, sempre quando sia salvo l'oggetto a cui mirano i donatori. Ora, essendo per il servigio religioso che molte proprietà passarono a mani del clero; e la religione, com'è qui considerata, essendo un servizio pubblico, la legge può sempre dar regola secondo le contingenze, ai mezzi di adempiervi, e ragguagliare i compensi con distributiva giustizia a pro di tutti coloro che vi si affaticano (4).

---

(1) Ne fan fede specialmente le storie delle rivoluzioni di Francia e di Spagna, e gli intrighi nelle manipolazioni dei concordati.

(2) Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Matt. XXV.

(3) V. la relazione che precede il decreto del 31 agosto 1853 in ordine ad un nuovo riparto delle congrue parrocchiali.

(1) Questa massima venne anche praticata nel concilio di Trento. Infatti quando si trattò di creare le *Teologali* per le lezioni di sagra scrittura, si destinò a tal fine la prima prebenda che si rendesse vacante in ciascun capitolo, e si stabilì che quando questa non si presentasse sufficiente alla congrua alimentazione del nuovo beneficiando, le si accrescesse il reddito tassando in proporzione e mettendo a contributo i meglio stanti beneficiati, il che pugna affatto coll'idea che per la precedota istituzione canonica i beneficiati abbiano acquistato su tutto ciò che forma la dote del beneficio un diritto, da non potersi menomare senza lesione di giustizia, quando esiste un motivo di pubblica utilità, di generale interesse.

E con ciò è anche vieppiù dimostrato il diritto di porre ed effetto le proposte contenute nei §§ IV, VII, VIII, IX e di addivenire, ciò mediante, e al più presto, ad un equo trattamento dei paroci.

Non occorre poi più oltre trattenerci intorno alla legittimità delle proposte riguardanti il ritorno allo stato dei beni demaniali attualmente posseduti dagli ordini monastici, essendo questa legittimità e ragionevolezza ampiamente dimostrata nel § ultimo dei cenni storici sul regio economato.

Così è grato allo scrivente di aver potuto additare un sistema per cui, senza confusione e disordini, senza diminuire il numero delle diocesi, senza gettar per le vie nè frati nè monache, e con molto beneficio dei poveri paroci, e con sollecito total sgravamento del pubblico erario dai pesi di culto ricompor si potrebbe il servigio religioso sotto gli auspicii di tanto reclamata miglior giustizia, e con vero ossequio alle evangeliche ed apostoliche massime, la cui trascuratezza in una porzione eminente del clero ha già di troppo resa vacillante la fede dei popoli che si stancano anche di cercar Cristo quando continuamente lor si presenti in vece il ceffo dell' apostolo interessato.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto l' art. 51 della legge 23 marzo 1853;
Sulla proposta del ministro della marina;
Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È instituito sotto la immediata dipendenza del ministero della marina un commissariato della marina composto come segue:

Un commissario generale;
Un commissario di prima classe;
Un commissario di seconda classe;
Tre sotto commissari di prima classe;
Tre sotto commissari di seconda classe;
Cinque applicati di prima classe;
Cinque applicati di seconda classe;
Sei applicati di terza classe;
Un guarda-magazzini principale;
Due guarda-magazzini;
Tre guardiani di magazzino;
Un capo usciere;
Sei uscieri;
Nove invalidi inservienti di magazzino.

Art. 2. Il grado onorifico del commissario generale corrisponde a quello di capitano di vascello; l' onorifico de' commissari corrisponde al grado di capitano in secondo di vascello, e quello de' sotto commissari al grado di tenente di vascello.

Art. 3. Gli impiegati di cui all' articolo 1° sono nominati dal re.

Le nomine degli uscieri e degli invalidi sono approvate dal ministro sulla proposizione del commissario generale.

Art. 4. Sarà ulteriormente provveduto sul modo di ammissione e d' avanzamento degli impiegati di quest' ufficio, come pure su quello della loro ripartizione nei varii servizi.

Art. 5. Per la disciplina e l' ordine interno saranno osservate le disposizioni sancite ai capi 3 e 4 del regolamento approvato col R. decreto 23 ottobre 1853.

Art. 6. In caso d' assenza o d'impedimento del commissario generale ne farà le veci il commissario più anziano.

Art. 7. I consoli ed altri amministratori della marina mercantile dipenderanno dal commissario generale per tutto ciò che si riferisce alle parti di servizio militare loro affidate.

Art. 8. Il commissariato della marina ha la missione di sorvegliare e controllare l' impiego e la contabilità del materiale e i movimenti del personale dei corpi della regia marina.

La vigilanza del commissario sarà specialmente esercitata:

Sulla contabilità dei corpi e degli stabilimenti della regia marina;

Sulle condizioni degli appalti, dei contratti e sulla loro esecuzione;

Sulle incette per approvigionamento e sulla consumazione delle materie;

Sulla conservazione delle munizioni e materie, non che degli oggetti manofatti d'ogni specie esistenti tanto nei magazzeni quanto nelle officine e negli stabilimenti qualsiansi della marina;

Sulla presenza al lavoro degli operai e sui loro salari;

Sulle contabilità delle dotazioni dei bastimenti in disarmo e in armamento, non che su quella dei commissari di bordo.

Art. 9. Il commissariato eserciterà pei corpi e stabilimenti della regia marina funzioni analoghe a quelle degli ufficiali delle intendenze militari, osservando i regolamenti e le determinazioni applicabili alla marina.

Art. 10. Le attribuzioni assegnate dalle instruzioni 4 novembre 1850 all' azienda generale della marina, e che per effetto della legge e dei regolamenti sull'amministrazione centrale dello stato non debbono passare al ministero, saranno di competenza del commissariato di marina.

Quelle poi dalle succitate istruzioni affidate al commissario al materiale s' intenderanno devolute al commissario generale.

Art. 11. Allorchè occorrerà di preparare incanti o passare contratti, sia per provvista che per alienazione d'oggetti inservibili, il commissario generale stabilirà, di concerto col direttore dell' arsenale, i progetti delle condizioni di tali appalti e contratti.

Art. 12. Il commissario generale procede agli incanti che gli sono delegati dal ministero, veglia a che le cauzioni stipulate siano idonee, e ritiene le ricevute dei depositi fatti per la garanzia dei deliberamenti.

Art. 13. Agirà nei limiti stabiliti dai veglianti regolamenti e secondo le direzioni che riceve dal ministero contro i fornitori che non adempiscano ai loro obblighi, e procederà tanto in qualità di attore che di convenuto davanti i tribunali giudiziari od amministrativi in tutti gli affari in cui la marina figuri come parte.

Art. 14. Spiccherà all' impresario dei viveri gli ordini per le provviste dei legni armati e dei corpi e stabilimenti marittimi.

Art. 15. Il commissario generale spedisce i mandati pei crediti che gli sono aperti a mente dell'articolo 211 del regolamento 30 ottobre 1853.

Radunerà tutti i documenti giustificativi delle spese a liquidarsi, che previa verificazione firmerà e trasmetterà al ministero per la spedizione dei mandati di pagamento.

Somministra al ministero i materiali per la tenuta del libro mastro della contabilità dei materiali esistenti nei magazzini e gli trasmette annualmente l' inventario dei medesimi.

Art. 16. Il commissario generale concerterà col direttore dell' arsenale i progetti delle categorie *materiali e mano d' opera* per la formazione del bilancio passivo annuale.

Egli sarà posto in grado di sempre conoscere i fondi disponibili sulle sovra indicate categorie.

Art. 17. Propone al ministero gl' impiegati ad imbarcarsi sui regi legni come commissari di bordo.

Art. 18. Il commissario generale sarà membro del consiglio permanente d' amministrazione dei corpi della marina, del consiglio di leva marittima, della giunta di revisione per l' incetta dei materiali e della commissione di collaudazione, colla facoltà di farsi surrogare da un suo dipendente.

Art. 19. Il commissario generale sorveglia la puntuale esecuzione delle leggi, decreti, regolamenti ed ordini ministeriali, ed ove riconosca qualche irregolarità, sopruso od abuso, ne riferirà al comandante generale della marina, e qualora non fosse da questi provveduto efficacemente ne farà rapporto al ministero.

Il prefato nostro ministro della marina è incaricato dell' esecuzione del presente, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto negli atti del governo.

Dat. Torino, addì 27 novembre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

ALFONSO LA MARMORA.

FATTI DIVERSI

Agli elettori. Per disposizione ministeriale gli elettori diretti ai loro collegi per le elezioni dei giorni 8 ed 11 corrente avranno posto gratuito nei convogli per l' andata e ritorno dai rispettivi collegi mediante presentazione della loro scheda elettorale.

Bollettino elettorale. A Torino, l'affluenza degli elettori al municipio per ritirare le schede è straordinaria. Non essendo stati accordati che tre giorni, ne deriva che molti sono costretti ad attendere: ma se si considera il pregio del diritto elettorale ed il dovere per chi ne è investito di esercitarlo, si troverà che il sacrificio d'un quarto d'ora è poco gravoso.

Educazione femminile. — Il giorno 28 novembre assistemmo ad una cara cerimonia, della quale la grazia temperava opportunamente la gravità. Nel nuovo istituto educativo diretto da madamigella Francesca Anselmi, e aperto in via di San Filippo, num. 8, alle fanciulle del corso inferiore e superiore si distribuivano i premi e le menzioni onorevoli alle alunne del precedente corso scolastico 1852 53. L'eleganza spontanea e la domestica festività con che le allieve dell' istituto si facevano incontro agli invitati presentandoli dell'elenco delle premiate, l'eletto gusto con che furono declamate e cantate alcune poesie, la naturalezza dell'accentuazione francese, e quel ch'è forse più raro, la buona pronunzia italiana, la cordialità e la contentezza dipinte in tanti viselti d'angelo e raggianti nelle vigili occhiate delle madri, tutto concorreva a dare un'ottima idea del nascente istituto, che il signor provveditore R. cavalier Baricco, con estemporanea orazione, incoraggiò di lodi che tutti i presenti concordemente assentirono, e che l'istitutrice accolse colla confusione della riconoscenza e della modestia. Coronò la lieta solennità il chiarissimo prof. Berti con un applauditissimo suo discorso intorno alla necessità di condurre con perpetuo accordo l'educazione scolastica e la domestica, nel quale, indirizzandosi nel tempo stesso alle madri ed alle maestre, le confortò a cospirare concordemente con vigilanza e provvidenza d' amore, a secondare e sorreggere i buoni indirizzi della innocente natura, e ad informare alla virtù operosa la mente e i cuori di quella gioventù verginale, che è destinata a suscitare e custodire i sentimenti più delicati e più puri di cui sia capace la nostra natura. Noi ci associamo affatto al signor Berti e chiudiamo anche noi con vere e schiette lodi all' egregia signora direttrice ed alle indefesse signore maestre, a cui il paese sarà grato dell' ottimo indirizzo dato alla femminile istruzione.

Strada ferrata da Torino a Genova. Questa mattina alle ore 9 1|2 è partito da Torino il primo convoglio diretto da Torino a Genova colla strada ferrata, il quale, traversate le gallerie dell' Apennino e percorsa la Polcevera, entrerà in Genova per la galleria di S. Lazzaro e si fermerà sulla piazza del Principe.

A tale corsa d' esperimento presero parte alcuni fra i ministri, i membri del consiglio delle strade ferrate, il corpo del genio ed altre autorità che concorsero al compimento di così gigantesca intrapresa. Il convoglio sarà di ritorno domani a Torino alle ore 12 1|2. *(Gazz Piem.)*

Galleria zoologica del sig. De-Massillia. Dacchè abbiam fatto una volta parola di questo numeroso e scelto serraglio, il sig. Bihin, colla sua indomita costanza, colla sua pertinace operosità, ha offerto nuovo pascolo alla nostra meravigliata osservazione. In quella famiglia di feroci animali, alcuni ve n'erano che non avevan ancora sentita la potenza dell'uomo, che non erano ancora stati soggiogati dallo sguardo e dalla voce del domatore. Ed ora anch'essi i due leoni pumas ed il jaguar obbediscono al sig. Bihin, benchè un po' ritrosi, indocili ed irrequieti come fanciulli, ma non più che fanciulli. In mezzo a questi leoni poi un bel cane della razza dei mastini trovasi come in buona compagnia e fa quasi le funzioni di aiutante di campo. L'altra sera poi assistemmo ad un fiero spettacolo. Il sig. Bihin era entrato nella gabbia dei leoni; quando ad un tratto il guardiano toglie la barriera che separava questa dalla gabbia della tigre: ed eccoli insieme i tre più irreconciliabili nemici, l'uomo, il leone e la tigre reale! Fu un momento di ansiosa apprensione, ed i cuori non cessarono di battere, per lasciar campo alle labbra di applaudire, se non quando il sig. Bihin ebbe rotta quella terribile e troppo diversa società.

Viaggi scientifici. Già da un quindici giorni trovasi in questa città il dottore Maurizio Herczegy di Pest. Scienziato distinto, dopo aver visitata gran parte dei paesi d' Europa, intende ora percorrere tutte le più ragguardevoli città dell' Italia, onde far osservazioni e raccogliere documenti e notizie sugli stabilimenti scientifici e specialmente medici, non che sugli altri elementi della vita civile: le quali osservazioni e notizie verranno poi raccolte in un' opera storica e letteraria sull' Italia. Un opuscolo già pubblicato dall' erudito viaggiatore sugli istituti scientifici ed artistici della città di Pavia, nel quale l' acume dell' osservazione va congiunto all' amenità dello stile, ci fa presagir bene del resto.

— Riceviamo dal sig. Capellina la seguente lettera:

« Ill.mo signore

« Conoscendo quanto la molteplicità dei candidati riesca pericolosa nelle elezioni, ed avendoci l' esperienza dimostro la difficoltà di ben compiere nel medesimo tempo i due gravissimi uffizi di professore e di rappresentante della nazione, ho deliberato di non più presentarmi qual candidato agli elettori di questo collegio.

« La prego di voler rendere avvisati di questa mia determinazione quelli fra loro, i quali ancora intendessero darmi quel voto, di cui mi hanno per tre volte onorato, assicurandoli insieme dell' indelebile mia riconoscenza verso di loro.

« Accolga le significazioni della stima e della riverenza, con cui ho l' onore di protestarmi

« Della S. V. Ill.ma

« Dev.mo servitore
« Prof. DOMENICO CAPELLINA
« *ex-deputato*. »

— Dal sig. Ghiglini riceviamo la seguente lettera che ci piace di aver provocata:

« Pregiatissimo sig. gerente dell'*Opinione*

« Ieri ella ha pubblicato nel suo foglio un fatto non vero. Io non sono mai stato collaboratore di alcun giornale. Dirò di più: non sono abbuonato che alla *Gazzetta di Genova*.

« Amo che questo si sappia, non già per ismentire ciò che vi ha di vero nella mia condotta, ma sì perchè mi piace che, parlando di me, si affermi soltanto la verità.

« In forza della legge sulla stampa le chiedo pertanto che venga inserita nel suo foglio questa mia dichiarazione.

« Ho l' onore di essere

« Genova, 6 dicembre 1853.

« Suo dev.mo servitore
« L. GHIGLINI. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 4 dicembre.

Oggi, domenica, poche notizie. La borsa del boulevard fece piccoli affari. I fondi inglesi sono sempre estremamente stagnanti. Si è ricevuta la notizia che una casa bancaria di Londra aveva fatto alcuni tentativi nella city per l' imprestito turco; tentativi andati a vuoto. Dicevasi che lord Dudley Stuart aveva pensato a far aprire presso i suoi amici politici una sottoscrizione; ma siccome si temeva di mal esito, così pare che la cosa non avrà seguito.

Oltre alcune nomine di sotto-prefetti abbastanza insignificanti, il *Moniteur* annunzia la morte di un senatore, il duca di Belluno. Era il figlio del maresciallo di questo nome. Avendo perduta tutta la sua sostanza, per ragioni che forse non è conveniente il qui specificare, il duca di Belluno si era separato da tutta la sua antica società, ed è morto assai infelice. Aveva accettata la carica di senatore per necessità, giacchè i 30,000 franchi che sono annessi a questa carica, gli erano divenuti necessari.

Il *Moniteur* contiene inoltre un regolamento sui saltimbanchi, suonatori d' organo e musici ambulanti. Questo regolamento abroga tutti gli anteriori, e mi pare saviamente concepito. Egli resta ora proibito a tutti i saltimbanchi di farsi accompagnare da ragazzi che non abbiano ancora 16 anni. Questo provvedimento è eccellente, giacchè vi hanno pur esempi di paesani che vendettero i loro fanciulli a questi nomadi speculatori. Tutte le permissioni devono essere rinnovate ogni tre mesi.

La fusione ha in questo momento conseguenze enormi, dal punto di vista dei partiti. Mi spiego. La fusione fece molti malcontenti: quindi servì di pretesto agli orleanisti, le cui tendenze ed affinità sono col partito repubblicano, come Lasteyrie e anche Remusat, di mettersi francamente coi repubblicani e Cavaignac. Credo anzi sapere che essi cerchino di indurre in questa via la duchessa d'Orleans e di persuaderla non solo a ripudiare l'operato dei suoi cognati, ma sì anche a mettersi alla testa del partito, di cui il generale Cavaignac è il più energico rappresentante. Ma non penso che la duchessa d'Orleans abbia da cedere a queste pratiche.

D'altra parte, i legittimisti, che, annoiati della loro posizione, non sapevano che fare, sono contentissimi di questo incidente e ne prendono pretesto per dire: « Giacchè il conte di Chambord abbandona i suoi principii e la bandiera bianca per quella tricolore, noi ci troviamo sciolti da ogni impegno », e molti in questo stesso momento domandano cariche all' imperatore, il quale farà una scelta e ne comprometterà più che potrà. Io faccio, in una parola, allusione a quegli uomini, che si chiamavano *giacobini bianchi*.

Vi è dunque ora in Francia un movimento, che qualificherò come trasfusione di partiti. Le gradazioni scompariranno, per fondersi nei due grandi gruppi: monarchici o imperialisti. Queste poche linee vi danno un quadro abbastanza esatto della situazione quale fu modificata dalla fusione.

Quanto alle negoziazioni, di cui parlano alcuni giornali del Belgio, a proposito dell'adozione del conte di Parigi per parte del conte di Chambord, il fatto è assolutamente falso. Tali condizioni non sarebbero degne nè degli uni nè degli altri. L'adozione risulterà naturalmente dalla forza delle cose e non può far oggetto di condizioni.

Se vi ho detto tutto questo, gli è per mettervi in guardia contro le molte voci che giornali e corrispondenze spesso interessate e parziali fanno malaccortamente circolare. A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 4 dicembre.

La morte del duca di Belluno dà luogo ad una nomina di più nel corpo dei senatori. Queste nomine si dice che verranno fatte pel primo giorno dell' anno.

Ben presto deve comparire un libro abbastanza originale per la sua mostruosità. Il signor Aroux vuole dimostrare che Dante era eretico; in quanto ad essere rivoluzionario, possiamo concederglielo, qualora il signor Aroux intenda di qualificare con ciò Dante come il nemico della tirannide. Tosto che verrà alla luce mi affretterò a farvelo conoscere.

La probabilità o meno del successo di Namik bascià nella sua missione finanziaria è soggetto di molti discorsi.

Il governo francese, a quanto so, appoggia caldamente il progetto dell' imprestito turco, e se non è ancora conchiuso, non bisogna però ancora credere che esso abbia da andar a vuoto.

Abbiamo le solite incertezze e delle notizie della guerra e delle negoziazioni.

Pare però poco probabile che il progetto di un congresso europeo possa avere effetto: poichè, per preliminare di ogni trattativa, da una parte si vorrebbe lo sgombro immediato delle provincie danubiane; e dall' altra sapete se poco si pensi ad annuire ad una tale idea. Lo czar persiste nel suo proposito di voler trattare da solo colla Turchia, e credete che nè la Francia, nè l' Inghilterra non vorranno essere escluse dalla trattazione di un affare in cui hanno complicati così grandi interessi.

Gli uomini politici danno un senso rilevante alle parole del generale Baraguay d' Hilliers, e vi scorgono il fermo proposito del governo francese di non cedere punto da quanto ha già esternato in proposito. « La Francia non teme la guerra » queste parole hanno un significato abbastanza preciso.

Le complicazioni della Servia non mancheranno di spingere l' Austria ad una dichiarazione quale la richiede il gabinetto di Parigi. Anche a Stocolma, gli armamenti e l' attitudine della Russia inquietano assai gli animi.

Si può dire che in tutta Europa si sta preparandosi per la gran lotta, che può essere corta e decisiva. B.

Per decreto del 3 dicembre, l' esenzione dai diritti di navigazione accordata fino al 31 dicembre 1853, dal decreto del 5 settembre scorso, ai carichi di grani e farine, di riso, di pomi di terra e legumi secchi, è prorogata fino al 31 luglio 1854.

Il termine fissato dal decreto 2 settembre 1853, autorizzante le compagnie di strade ferrate a rialzare, avanti la scadenza del termine legale, le ta-

riffe dei trasporti dei grani, delle farine e dei pomi di terra ch'esse avrebbero ribassati da quest' oggi al 31 dicembre 1853 è prorogato fino al 31 luglio 1854.

Queste disposizioni saranno egualmente applicabili alle riduzioni di prezzo accordate dalle compagnie pel trasporto delle fecole del riso, della meliga e dei legumi secchi. (*Débats*)

SVEZIA E NORVEGIA

Si legge nella terza edizione del *Times* del 2 di dicembre:

« *Berlino, 2 dicembre.* La seguente notizia relativa al discorso del re di Svezia è importante, perchè dimostra che la concentrazione delle truppe nella Finlandia russa, e la squadra navale stazionata ad Helsinfors hanno eccitato l' ansietà e l'apprensione degli svedesi:

« Stocolma, 20 novembre.

« Il re aprì la dieta oggi in persona. Il discorso di S. M. contenne il seguente passo: «« Conformemente alla richiesta del mio dovere di re, e della presente posizione politica dell' Europa, io vi farò presentare l' esposizione di un completo sistema di difesa. Un tale sistema è richiesto imperativamente per collocare il paese nella posizione di conservare la sua indipendenza.»»

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Débats*:

« Quantunque le notizie che ci pervengono dalle rive del Danubio non sieno abbastanza precise per apprezzare il vero stato delle armate belligeranti, o farsi un'idea giusta dei loro movimenti, pare quasi certo che i turchi non solo non avrebbero evacuato Kalafat, ma cercavano di fortificarvisi e avanzarsi verso Crajova. Pare anche che a Hirsova, sul basso Danubio, i turchi siano assai forti e minaccino l'ala sinistra dei russi. Le voci della conchiusioni di un armistizio sono finora senza fondamento. »

Leggesi nella *Presse* di Londra:

« Siamo autorizzati ad affermare che la corte di Pietroborgo ha indirizzato ai governi inglese e francese una nota breve e perentoria per annunziare loro che essa non intenderà più a nessuna pratica relativa alla quistione d'Oriente. La Russia ha preso definitivamente il suo partito, e questo partito è la guerra. »

La *Gazzetta di Trieste* contiene le seguenti notizie del teatro della guerra in Asia:

« Abdi bascià, generale in capo dell'esercito d'Anatolia, annunzia in un dispaccio giunto il 18 a Costantinopoli che i russi volendo passare nella direzione di Bayasid e Herdehan il confine turco, siano stati respinti dalle truppe turche dopo un combattimento di alcune ore. I russi presero la fuga lasciando un gran numero di morti sul campo di battaglia.

Feizellah bascià, kaimakan di Celdir, annunzia che alla distanza di due ore e mezzo da Akiska fu data una gran battaglia fra le truppe turche e russe, che terminò colla totale disfatta di queste ultime, le quali dopo grandi perdite presero la fuga. Questo successo viene attribuito alle nobili manovre del generale turco.

I fogli russi pubblicano un documento ufficiale intorno allo sbarco di 16,000 uomini di truppe russe con due batterie e 827 cavalli sulla costa asiatica col mezzo della flotta di Sebastopoli. La flotta russa nel mar Nero era comandata da Nachimow che aveva inalzata la sua bandiera sulla nave a tre ponti *Costantino*.

La flotta stazionata a Sebastopoli è composta di 14 navi di linea, di cui tre con 120 cannoni e 11 di 84, 2 fregate con 54 cannoni e 2 con 44 cannoni, 2 corvette, 7 bastimenti a vapore, dei quali uno della forza di 400, 3 di 260, due di 120 e uno di 44 cavalli, e 11 navi da trasporto. L'ordine sovrano per il trasporto giunse il 13 settembre. Sino al 17 tutto era in ordine, così che in questo giorno potè seguire l'imbarco alla presenza del principe Menzikoff.

L'aiutante generale Kornilow diresse lo sbarco delle truppe. Non permettendo a Suchum Kalé, ove l'acqua troppo bassa, l' approssimarsi di navi di maggior portata, queste colle truppe furono dirette ad Anakria ove sbarcarono felicemente. Lo sbarco era terminato il 24. Si vede che questi fatti si riferiscono ad un' epoca anteriore alla dichiarazione di guerra.

Si legge nel *Wanderer* del 2 dicembre:

« Riceviamo in questo momento una lettera da Costantinopoli di cui diamo alcuni estratti·

« Il nostro corrispondente conferma la notizia di una battaglia presso Bayazid, nella quale sotto il comando di Abdi bascia, i turchi respinsero i russi con grande perdite di prigionieri e cannoni, e hanno occupato diversi villaggi del territorio russo.

« Con uguale successo fu respinta l' invasione dei russi presso Achelkalalla da Kerim bascia. Fra le truppe russe vi sono tante diserzioni che i turchi hanno incaricato tre polacchi, il maggiore Wierzecki, Sigismondo Jordan, e Jagomir dell'organizzazione di una legione apposita la quale conta già più di mila uomini.

« Il generale russo cadde nella battaglia di Oltenitza si chiama barone de Rosen. »

La *Corrispondenza austriaca* del 2 dicembre contiene il seguente dispaccio telegrafico proveniente da Malta 29 novembre:

« Sir E. Lyons è giunto qui sulla fregata a vapore il *Terrible*; si dice che surrogherà l' ammiraglio Dundas, che secondo il *Malta-Mail* è designato per il posto di primo lord dell'ammiragliato. Anche la nave di linea *Queen* con 116 cannoni è qui giunto per rinforzo della squadra del Mediterraneo. »

Berlino, 1 dicembre. La prima camera tenne oggi la sua prima seduta, ma non era in numero. La prossima seduta è annunziata per lunedì.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 6 dicembre. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Oggi ad un'ora e mezzo dopo mezzodì è arrivato a Genova il convoglio della strada ferrata Ligure Subalpina. Recava in quattro *vagoni* i ministri, molti dignitari dello stato ed alcuni giornalisti. Un'immensa folla d'ogni ordine di cittadini occupava tutta la piazza dell' imbarcadero e le circostanti alture, aspettando, sotto un sole quasi cocente, già da più di un'ora questo spettacolo graditissimo.

« Il giorno 6 dicembre 1853 segnerà una nuova era di prosperità per le libere contrade liguri subalpine. »

— È giunto a Parigi monsignor Sacconi nunzio pontificio.

— Una corrispondenza particolare di Costantinopoli del 20 mattina ci dà dei dettagli sull'esplorazione che fu testè fatta alle bocche del Danubio.

Questa esplorazione dimandata dal commercio estero e specialmente da molte grandi case inglesi fece conoscere che la Sulina, che è la più importante fra le bocche del fiume, era in questo momento ingombrata da un gran numero di navi calate a fondo per cui nascevano delle grandi difficoltà pel commercio marittimo del paese. La situazione di questa parte del Danubio è altrettanto più grave che la sua manutenzione, a termini dei trattati, è posta a carico della Russia, dell'Austria e della Porta e che quest'ultima potenza fece frequenti osservazioni sullo stato delle cose ed adempiuto gli obblighi che le spettano.

Risulta da questi fatti che le navi del commercio estero che negoziano grani coi porti della Valachia e della Moldavia provano in questo momento gravi ostacoli nella loro navigazione.

— Una corrispondenza particolare di Malta del 30 sera ci annunzia che una nave inglese era stata segnalata al largo. Questo vascello dipende dalla divisione del contrammiraglio Lyons e recasi a Costantinopoli.

La squadra inglese va ad essere composta di 10 vascelli ed il vice ammiraglio Dundas avrà sotto i suoi ordini tre contrammiragli.

— Una lettera del Pireo del 24 ottobre annunzia che il fermento manifestatosi sulla frontiera meridionale della Grecia era compiutamente cessato e che le relazioni fra il gabinetto d'Atene ed il governo turco divenivano sempre migliori. (*Patrie*)

— L'intenzione di Gortschakoff d'incorporare la gendarmeria e la milizia valaca all'esercito russo non trovò alcuna opposizione nel consiglio d' amministrazione istituito dal principe Stirbey. Novecento reclute saranno levate nella Valachia ed unite ai reggimenti russi. A Bukarest si sparsero alcune voci, che i russi, nel caso fossero necessitati a sgombrare la città, le darebbero il fuoco per ogni angolo; questa voce, per sè affatto inverosimile, sembra sia stata sparsa onde atterrire i boiari ed indurli alla fuga, onde si possa poi dire che essi sieno per timore fuggiti dinanzi ai turchi. La battaglia di Oltenitza sembra aver portato assai più danni ai russi, di quello che ai turchi. Dei primi giacciono feriti in Bukarest circa 800 ed in gran numero anche nei villaggi circonvicini. (*Wanderer*)

GERMANIA. *Amburgo, 2 dicembre.* Il vapore ad elice *Marshall* che aveva a bordo molti emigranti colò a fondo, in causa d'aver urtato nel vapore *Humber*.

Posen, 29 novembre. Sotto questa data si scrive al *Wanderer* che l'antica cattedrale di Posen, una delle più belle e più antiche chiese della città, fu preda delle fiamme. Pare che l'incendio sia stato cagionato dall'imprudenza di alcuni operai. Quando il corrispondente chiudeva la lettera il fuoco non era ancora spento.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 6 dicembre, ore 2, min. 30 pom.

Vienna, lunedì. La conferenza delle grandi potenze spedirà domenica a Costantinopoli nuove proposte di accomodamento. Secondo questo nuovo progetto le negoziazioni di pace continueranno quand'anche non fossero sospese le ostilità.

Ginevra, martedì, ore 3. Il grande consiglio ha eletto Fazy a suo presidente. Egli ha rifiutato. Dopo di che venne eletto Tourte e tutto l'ufficio in senso radicale a grande maggioranza.

Borsa di Parigi 6 dicembre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0	74 90	75 45	rialzo 20 c.
4 1/2 p. 0/0	100 60	100 60	id. 20 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0	96 »	» »	id. 75 c.
1853 3 p. 0/0	60 »	60 25	id. 25 c.
Consolidati ingl.	»	96 3/8	

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.